

Villaggio Marina di Camerota



**Tra spiagge candide e grotte, boschi
e anfratti, il buon vivere e il Buondormire
dal golfo di Policastro alla montagna**



Touring Club Italiano

Il Cilento



Profilo dell'area

Da Salerno in giù sono le montagne a dominare il paesaggio. Anche nelle ampie vallate il paesaggio è segnato dal profilo dei monti: a nord i Picentini, a sud gli Alburni allentano l'abbraccio e lasciano che il fiume Sele si apra nella sua piana alluvionale e, per meandri, arrivi al mare. Qui, tra eucalipti e pinete, si trovano i resti del grande santuario che i greci dedicarono a Hera Argiva e poco più a sud sfidano il tempo, e la nostra capacità di meraviglia, i magnifici templi di Paestum, tappa eletta e tra le più meridionali del Grand Tour.

Il promontorio di Agropoli e più all'interno le alte pareti calcaree degli Alburni che al tramonto si colorano di rosa: sono loro ad annunciare al viaggiatore che è entrato in Cilento. La strada costiera si attarda di curva in curva, regalando la vista di un mare azzurro come non mai: da punta Licosa a Marina di Camerota è una sequenza ininterrotta di borghi marinari, con le loro torri e i porticcioli affollati di barche, le spiagge e le calette solitarie, scegliere come quelle eccezionali di capo Palinuro, con le sue mille grotte e l'acqua color turchese. Il mare del Cilento è uno dei più belli del Mediterraneo. Anche perché alle spalle c'è sempre lei, la montagna. C'è la macchia mediterranea e ci sono gli ulivi, i fichi d'India disseminati sui declivi e le viti. Sui ripidi versanti si arrampicano stradine che viaggiano a ritroso nel tempo, riportando a tradizioni e a sapori antichi.

A Sapri, nel golfo di Policastro, finì la tragica spedizione risorgimentale di Carlo Pisacane. Oggi vi inizia il viaggio di chi vuole scoprire la parte meridionale di una terra selvaggia, dal parco dell'Alento ai sentieri che salgono sul monte Gélbison o sul Cervati, facendo tappa a Vallo della Lucania, 'capoluogo' del Cilento. Su queste montagne, all'ombra dei faggi e dei castagni, anche in piena estate c'è odore di muschio; e si sente il respiro delle grotte, quelle turistiche e quelle, centinaia, ancora in esplorazione. Più a est, in vista dei monti della Maddalena che preludono alla Lucania, si scende nel Vallo di Diano: sui margini stanno arroccati antichi paesi come Polla, Atena Lucana Teggiano. Padula, con la celeberrima Certosa di S. Lorenzo, gioiello d'arte e d'architettura, è il punto esclamativo finale di un viaggio in una parte tra le più affascinanti della Campania.

La città vecchia di Agropoli alta sul promontorio, alle prime luci della sera



Le prelibatezze della cucina cilentana

Terra di montagne affacciate sul mare, il Cilento somma in tavola prodotti eccellenti dell'uno e dell'altro mondo: **olio d'oliva** e **pane** cotto a legna, **formaggi** dell'entroterra e **pesce** freschissimo delle località di mare. Solo qui sopravvive la tradizione delle **alici** pescate con la 'menaica', una rete a maglie larghe che cattura solo i pesci più grandi. Sulla costa, sono vivamente consigliati i tavoli de *Il Ghiottonone* (www.ilghiottonerestaurant.com), ottimo ristorante a Policastro Bussentino, oppure, per i cultori della pizza, quelli a Sapri di *Filippo's*, che offre le classiche varianti napoletane o la specialità con le alici di menaica. Ad Acciaroli *Il rosso e il mare* (www.ilrossoeilmare.it) è enoteca e ristorante con ampia scelta, anche di vini, e prezzi accessibili. Salendo verso l'entroterra, a Camerota invita a una sosta l'osteria *Rianata 'a vasulata*, il cui nome si riferisce a una **schiacciata all'origano** tipica della tradizione rurale. A Moio della Civitella si fa cucina semplice ma gustosa presso la locanda *Le Cocole*; com'è quella di Zi' Filomena (www.ristorantezifilomena.it) a Caselle in Pittari. Simbolo gastronomico della regione è il **fico bianco del Cilento Dop**, adatto a diverse elaborazioni: se ne può fare esperienza ad Agropoli presso l'azienda agricola *Il Fico* (www.aziendaagricolailfico.it), che produce fichi secchi o ricoperti al cioccolato, liquori e altre prelibatezze. Altro noto 'must' è la **mozzarella di bufala** della valle del Sele, squisita ovunque; per esempio al punto vendita presso la rotonda all'uscita autostradale di Battipaglia (www.esseessecaseari.it), dove si gusta anche sul posto.

Gli itinerari

Il vasto territorio del Cilento viene percorso lungo due itinerari in partenza da Salerno, entrambi richiedenti un mezzo proprio: uno rivolto ai versanti occidentali, che danno sul mare, l'altro ai territori interni. Il **primo** punta a sud dai grandi siti archeologici della piana del Sele, il santuario di Herva Argiva e soprattutto Paestum, alla straordinaria infilata di borghi marinari della costa cilentana, da Santa Maria di Castellabate ad Acciaroli, a Palinuro e Marina di Camerota. I chilometri non sono pochi (come a tratti le curve), molti gli inviti alle digressioni verso paesaggi e paesi del primo entroterra montano, innumerevoli le occasioni di sosta sul mare: due o tre giorni possono bastare a farsi un'idea della regione, ma per conoscerla occorre una vacanza più lunga.

Il **secondo itinerario** si dirige a sud-est, seguendo l'asse dell'ex statale 19 delle Calabrie che sale sui monti del versante sinistro della valle del Sele, per poi scendere alla valle del Tanagro e all'altopiano del Vallo di Diano, ai confini con la Basilicata. Le uscite dell'autostrada A3 Napoli-Reggio Calabria tra Salerno e Padula corrispondono ad alcuni dei luoghi cardine del percorso e permettono un'organizzazione ad hoc della visita.

Il Cilento

Itinerario automobilistico da Salerno a Vallo della Lucania, 230 km circa deviazioni escluse

All'uscita da Salerno, si seguono i rettilinei paralleli alla costa e in prossimità della foce del Sele si giunge al santuario di Herva Argiva (30 km). In 10 km si è a Paestum, che impone una sosta non breve per i templi e il museo archeologico e al cui interno è Capaccio; quindi si giunge ad Agropoli (10 km), con cui inizia la visita al Cilento.

Si prosegue tra mare e montagna fino a Castellabate (15 km) e al bel borgo marinaro di Acciaroli (18 km). La visita agli scavi di Velia (18 km) precede la meravigliosa costa di Palinuro (25 km) e Marina di Camerota (6 km). Policastro Bussentino (26 km) e Sapri sono basi per puntate verso l'interno, alla volta di Morigerati (23 km) e del monte Cervati (40 km), prima di approdare per la ex statale 18 a Vallo della Lucania (60 km), ai piedi del monte Gélbison.

Santuario di Hera Argiva

Il fascino dell'ambiente palustre prossimo alla foce del Sele arricchisce di suggestione gli scarsi resti di uno dei più importanti santuari extraurbani di *Poseidonia*, antecedente greca di Paestum. Fondato contemporaneamente alla città a indicarne i limiti territoriali, sul posto di un più antico santuario indigeno dedicato alla Dea-Madre, l'*Heraion* (santuario di Hera) era composto da un *sacello* risalente al 570 a.C. circa, probabilmente un *thesauros* a pianta rettangolare e con colonne sulla fronte ma privo di peristasi e con copertura a quattro falde (la decorazione consisteva in elementi architettonici finemente lavorati, tra cui le metope scolpite ora al Museo archeologico nazionale di Paestum); dal *Tempio maggiore* (circa 500 a.C.), d'ordine dorico, con cella ripartita in pronaos, *naos* e *adyton* e colonne ioniche



Paestum, il tempio dorico di Cerere

Il Cilento



Quadro d'unione a pagg. 6-7, riquadro n. 7

tra le ante (anche le splendide metope figurate che decoravano il fregio sono al museo di Paestum); e da edifici minori risalenti a varie epoche, tra cui due portici di servizio per i fedeli. In una ex masseria presso l'area archeologica è allestito il *Museo Narrante di Hera Argiva* (attualmente chiuso), che ricostruisce, con pannelli illustrativi, filmati, videoinstallazioni, effetti sonori, la storia dei ritrovamenti del santuario.

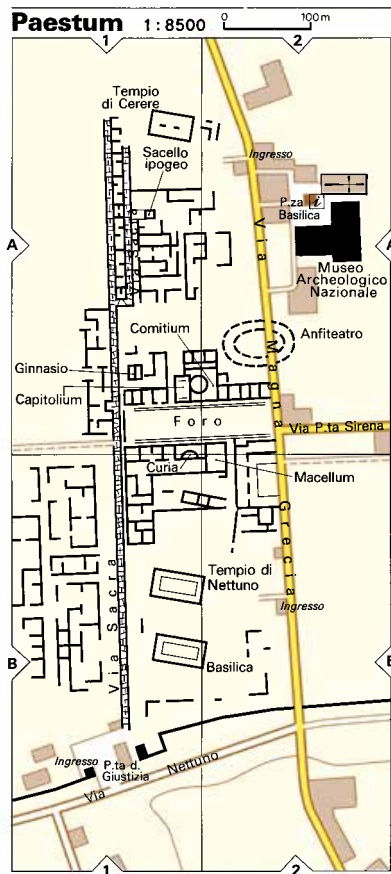
Paestum**

Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, l'area archeologica di Paestum rappresenta una delle maggiori testimonianze architettoniche e artistiche della Magna Grecia e una di quelle in grado di restituire con maggiore vivezza, integrando la visita ai templi con quella all'eccezionale museo, un'immagine compiuta. Il litorale di fronte a Paestum (come del resto l'intera costa piatta e sabbiosa a sud di Salerno) è frequentatissimo in estate, quando i molti campeggi si affollano di villeggianti.

Storia. In epoca remota la zona dell'attuale sito archeologico era abitata da popolazioni indigene, come attesta la scoperta in località Gaudo di una vasta necropoli di età eneolitica che ha permesso il ritrovamento di manufatti anche di età paleolitica e neolitica. Verso la fine del VI secolo a.C. i coloni greci di Sibari fondarono una città che prese il nome di *Poseidonia*, in

dedica a Poseidone, dio del mare, e si affermò come una delle colonie greche più ricche e fiorenti dell'Italia meridionale. Alla fine del V secolo a.C. la città passò ai lucani, che la chiamarono *Paistom* e ne rifecero in parte le mura; nel 273 a.C. Roma vi fondò la colonia latina di *Paestum*, che dotò di terme, foro e anfiteatro. Nel V secolo Paestum divenne diocesi, ma intorno all'VIII fu abbandonata per l'insalubrità del territorio costiero e la difficoltà nella difesa; i suoi abitanti, profughi, fondarono più all'interno Capaccio Vecchio e successivamente l'attuale Capaccio. Dimenticati tra selvagge boscaglie e paludi malariche, i templi, col profilo della Costiera amalfitana e dell'isola di Capri alle spalle, furono soggetto amato di pittori e vedutisti. Gli scavi archeologici, iniziati nel 1907 e ripresi nel 1952, li hanno riportati alla luce insieme alla cinta muraria e al Foro, al Santuario urbano, a quartieri di abitazioni e complessi termali. Entro il recinto dell'antica città crescono cipressi, pini a ombrello, oleandri, cespi di rose che fioriscono in primavera e autunno perpetuando così la tradizione dei *biferi rosaria Paesti* celebrati da Virgilio e da altri poeti romani. La pianta del sito ha la forma di un rettangolo attraversato da due strade principali che s'intersecano ad angolo retto, corrispondenti alle linee del cardo e del decumano massimi.

Mura (B1-2). Erette dai coloni sibariti, furono rafforzate dai lucani; a doppia cortina, si allungano per oltre 4,5 km formando un rettangolo, interrotte in corrispondenza degli assi principali da quattro porte e intervallate da torri e passaggi minori. Il cardo congiunge la Porta Aurea, a nord,



con la porta della Giustizia a sud; il decumano la porta della Sirena, a est, con la Porta Marina a ovest.

Via Sacra (A-B1). Oltre *porta della Giustizia* (B1) ha inizio il lungo basolato della *Via Sacra*, che si percorre lambendo i *santuari* di Hera e di Cerere; all'altezza del Foro incrocia il decumano, che a sinistra conduce alla *Porta Marina* (A1, f.p.) e a destra alla *porta della Sirena* (A2, f.p.); il nome si deve a una *sfinxe* scolpita sulla chiave di volta per allontanare il malocchio). La *Via Sacra* prosegue poi fino alla *porta Aurea*.

Santuario di Hera (B1-2). Un muro racchiudeva l'area sacra, con i templi, gli altari, gli edifici di servizio e le dediche votive; gli scavi hanno ritrovato solo scarsi resti murari e terrecotte architettoniche che attestano una frequentazione assai antica.

Basilica (B1-2).** È il più antico tempio di Paestum, eretto intorno alla metà del VI secolo a.C. (il nome deriva dalla deno-

minazione settecentesca). Il rinvenimento nel 1820 di alcune statuette in terracotta rappresentanti una dea nutrice aveva fatto presumere che fosse dedicato a Demetra e Persefone; la scoperta della stipe votiva ha invece permesso di stabilire la sua dedizione a Hera. Il tempio è di stile dorico (da notare i capitelli), e conserva le nove colonne della fronte, il colonnato interno e scarsi resti degli elementi lapidei di coronamento (oggi nel museo); sono andati persi invece i muri della cella, che, preceduta da un pronao e seguita da un opistodomo, dove forse era racchiuso il tesoro, aveva sul fondo due nicchie rettangolari per cui si è ipotizzata la presenza di due statue di culto, forse di Hera e Zeus. Davanti al tempio è il grande altare (21,50 x 6,26 m); accanto è il *pozzo sacrificale* dov'erano gettati i resti dei sacrifici.

Tempio di Nettuno (B1-2).** Il *Poseidonion*, allineato con la Basilica, venne eretto intorno al 450 a.C. ed è il più grande e meglio conservato dei templi di Paestum. Il travertino locale con cui è stato costruito ha assunto col trascorrere dei secoli una calda patina dorata, che cambia tono con la luce del giorno. La struttura grandiosa e possente, le proporzioni perfette, unite ad alcuni sapienti accorgimenti tecnici (lieve convessità delle linee orizzontali, colonne angolari ellittiche anziché circolari), creano un'impressione di saldezza ed eleganza insieme e fanno del tempio il capolavoro dell'architettura dorica in Italia. Il basamento regge le 6 colonne della facciata e le 14 dei lati lunghi, sulle quali poggia un poderoso architrave con decorazione a metope e triglifi; l'interno, introdotto da un pronao, è scandito da un doppio ordine di colonne doriche in tre navate e in un *opistodomo*. Le forme rigide dell'echino del capitello e il leggero rigonfiamento della colonna corrispondono alla canonizzazione delle forme dell'ordine dorico nel corso del V secolo a.C., mentre le correzioni ottiche intese a mitigare eventuali sensazioni di pesantezza ne esprimono la maturità. Davanti alla facciata principale si vedono i resti di due altari per sacrifici.

Foro (A-B1-2). Piazza rettangolare di 150 x 57m, sistemata dopo l'insediamento della colonia latina in un settore della precedente agorà della città greca. Fiancheggiato da edifici pubblici e religiosi e da *tabernae* (botteghe), era cinto su tre lati da un porticato rialzato rispetto al livello della piazza. Vi affacciavano i prin-

cipali monumenti pubblici: sul lato sud il *Macellum* (A-B2), mercato della carne e del pesce, e la *Curia* (A-B1-2), luogo di riunioni; sul lato ovest il *Lararium* e un altro edificio di culto. Al centro del lato settentrionale il *Capitolium* (A1), dedicato a Giove, Giunone e Minerva, costruito all'epoca della deduzione della colonia su alto podio modanato, con cella circondata solo su tre lati da colonne, era preceduto da un'ampia gradinata davanti alla quale sta un altare rettangolare. Aveva 6 colonne (poi ridotte a 4) sulla fronte e 8 sui lati lunghi; addossato al tempio, il *Comitium* (A1-2), luogo delle assemblee cittadine, e i resti del *ginnasio* (A1).

Anfiteatro (A2). Solo parzialmente scavato e tagliato dalla strada moderna, fu costruito tra il I secolo a.C. e il I d.C., in un'area già occupata da una piscina.

Agorà greca (A1). Il rinvenimento di un luogo di riunioni a pianta circolare del V secolo a.C., in parte cancellato dall'insediamento romano, ha permesso di identificare nel settore a nord del Foro e dell'anfiteatro l'area dell'agorà greca, dove si trova uno dei monumenti più interessanti ed enigmatici della città greca: il *sacello ipogeo*. Lungo 4,40 m, largo 3,30 e alto 2,25, è costruito con blocchi di calcare e ha una copertura a doppio spiovente composta da lastre ricoperte da tegole d'argilla (ultimo quarto del VI secolo a.C.); nell'interno, decorato di stucco bianco, furono rinvenuti cinque

spiedi di ferro avvolti in una coperta di lana ornata di una rete in cuoio, sei *hydrie* e due anfore di bronzo piene di miele, un'anfora attica a figure nere (materiale esposto nel museo di Paestum). Il sacello, importante anche per la conoscenza dell'architettura arcaica, era dedicato a Hera nel suo aspetto di divinità sotterranea, della fertilità, che l'assimilava alla divinità latina Persefone, e mantenne il suo carattere sacro anche in epoca romana.

Tempio di Cerere* (A1). In realtà dedicato ad Athena, come attesta il rinvenimento di statuette fittili e testine della dea e un frammento di vaso col suo nome, è il terzo dei grandi templi dorici di Paestum, eretto alla fine del VI secolo a.C. Dorico, con sei colonne sulla fronte, misura 32,88 x 14,54 m e ha la cella preceduta da un profondo pronao con colonne ioniche; caratteristica è la cornice sporgente della trabeazione decorata da un motivo a cassettoni. All'esterno del muro meridionale della cella si appoggiano tre tombe cristiane (nell'alto medioevo il tempio fu trasformato in chiesa). Gli scavi hanno riportato alla luce sul davanti l'ara dei sacrifici e resti di edifici greci, alcuni più antichi del tempio, oltre alla base, ai rocchi e al capitello di una colonna dorica votiva (VI secolo a.C.) che è stata rialzata al suo posto originario. Fra il tempio e la Porta Aurea è venuto alla luce un *giacimento preistorico*, con tombe a inumazione risalenti a un periodo compreso tra il Neolitico e l'ENEolitico.



Paestum, il tempio di Nettuno



Particolare del convito affrescato sulle lastre della tomba del Tuffatore

Museo Archeologico Nazionale** (A2). Di eccezionale valore per la conoscenza dell'arte della Magna Grecia sono i reperti provenienti dalla città, dalle necropoli e dall'Heraion alla foce del Sele, sui quali si incentra il percorso espositivo. Al centro della prima sala è una struttura moderna che simula le forme del cosiddetto *Thesaurus* di Hera Argiva, parte del complesso alla foce del Sele. La ricostruzione è più piccola dell'antico tempio e così parte delle metope sono sistemate in basso (raffigurano il suicidio di Aiace, Eracle che uccide Alcioneo e le fatiche di Sisifo). Tutte le **metope** risalgono al 570-560 a.C. e sono state scolpite nella tenera arenaria: quelle esposte sulla copia del tempio

raffigurano immagini e momenti dei miti principali della cultura greca, con episodi della guerra di Troia e dell'Oresteia, spesso in varianti rispetto alla versione nota in Grecia. Notevoli, sempre dal santuario di Hera Argiva, anche le 6 **metope*** del tempio maggiore (fine VI secolo a.C.), in cinque delle quali ritorna il motivo delle fanciulle danzanti in coppia e nella sesta un arciere inginocchiato, oltre a frammenti di decorazioni architettoniche. A Poseidonia rimandano invece gli oggetti rinvenuti nel sacello ipogeo (gli spiedi in ferro, le **hydrie*** e le **anfore** in bronzo e l'anfora attica a figure nere datata 520-510 a.C.), due grandi capitelli ionici del tempio di Cerere (fine VI secolo a.C.), le **terrecotte architettoniche** della Basilica (seconda metà VI secolo a.C.), i materiali delle fosse votive. Due sale laterali del piano terreno sono dedicate ai santuari urbani occidentale e meridionale, da cui proviene un'eccezionale **statua fittile di Zeus***. Unici sono i documenti della pittura, detta convenzionalmente lucana, rinvenuti su lastre sepolcrali negli scavi delle necropoli urbane e del territorio e relativi quasi esclusivamente al rituale funerario. Tra i dipinti, spiccano le raffigurazioni di una **donna intenta a filare*** (350 a.C.), del **ritorno di un guerriero** (375 a.C.) e di una **scena di battaglia**. Di straordinario valore sono le lastre dipinte della **tomba del Tuffatore****, scoperte nel 1968 in una tomba a cassa, unica testimonianza di pittura figurata in Magna Grecia (470 a.C.): quattro lastre raffigurano altrettanti momenti del banchetto o convito (che per la cultura greca era il momento del dibattito, anche filosofico); la quinta, che copriva la sepoltura, una figura umana che si tuffa, forse simbolo del passaggio nell'aldilà attraverso l'immersione nel mare, sullo sfondo di un paesaggio. Dal punto di vista stilistico e compositivo sono evidenti i richiami al mondo etrusco,

Nell'oasi dell'Alento

Il toponimo Cilento deriva probabilmente da *Cis Alentum*, ovvero 'al di qua dell'Alento' - l'antico *Hales*, poi *Alentum* -, fiume lungo solo 36 chilometri il cui corso è quasi interamente compreso nel Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Nel 1994 una diga ha generato un invaso artificiale che ha assunto vivo interesse naturalistico, perché habitat di un gran numero di specie vegetali e animali. L'**oasi fiume Alento**, in località Piano della Rocca a *Prignano Cilento* (raggiungibile lungo l'ex strada statale 18, uscita Cicerale-Diga di Alento), riconosciuta sito d'importanza comunitaria, si estende per 3000 ettari ed è ben organizzata per la visita, lo svago e il relax nella natura: comprende un lido, un parco con vari laghetti, sentieri con punti per birdwatching, aree attrezzate per lo sport, aree picnic e campeggio, strutture ricettive e di ristoro. Vi si organizzano escursioni con guide ambientali e laboratori didattici. Per informazioni: www.oasi alento.it

forse attraverso la mediazione di Capua. La **sezione romana** è dedicata all'urbanistica, ai monumenti pubblici e alle epigrafi di personaggi di rango, tra cui alcuni parenti di Cicerone. Notevoli alcune statue, come la raffigurazione in bronzo di Marsia, un frammento dell'acrotorio del santuario meridionale che raffigura un'amazzone, teste marmoree di Tiberio e Livia. In un piccolo ambiente sottostante al museo è esposta una delle tombe a camera provenienti dalla località Spinazzo, i cui dipinti vennero recuperati dopo un trafugamento.

Capaccio e dintorni

Da Paestum la strada rimonta verso l'interno le propaggini settentrionali dei monti del Cilento; in un tornante, si stacca a sinistra una carrozzabile che conduce al **santuario della Madonna del Granato**, di antica fondazione, ai piedi di un'alta rupe calcarea; più volte rimaneggiato, è meta di pellegrinaggi il 2 maggio. Poco più avanti, in corrispondenza di una fonte, si può imboccare a destra il sentiero che conduce (15 minuti di salita) al sito in cui sorgeva **Capaccio Vecchio**, con i ruderi di un **castello**. Il luogo è molto apprezzato dagli appassionati di parapendio. A **Capaccio** (m 419, ab. 22 350 circa), a 9 km da Paestum, la Fondazione Giambattista Vico ha allestito nel complesso monumentale di S. Antonio il **Museo Paestum nel Grand Tour**: una collezione di oltre 150 opere (Morghen, Thomas Major, 21 tavole di Giovanni Battista Piranesi, Franz Ludwig) consente di compiere un autentico viaggio nella rappresentazione iconografica di Paestum, dal documentarismo settecentesco alle più

vive interpretazioni dell'800 (la riscoperta dei templi nel '700 ebbe eco profonda e duratura nel mondo culturale europeo). Nel complesso è stato recuperato l'antico orto di erbe officinali dei frati minori.

Agropoli

Alte sul promontorio, le case della città vecchia sembrano mimetizzarsi tra le rocce coperte di macchia e ulivi, tra vicoli intricati e scalette che d'improvviso si aprono verso il mare. Se il borgo antico, dal carattere medievale, ha forse origine bizantina (in greco il toponimo suona come 'città alta'), alle fortune balneari si lega la grande espansione dell'abitato (m 24, ab. 20 900 circa) verso la spiaggia. Una rampa e una porta merlata introducono al borgo, dove si trovano la secentesca **chiesa di S. Maria di Costantinopoli** e il diruto **castello**, detto saraceno e ampliato dagli aragonesi; il **panorama** spazia sul golfo di Salerno fino a Capri. Il tratto di costa, ameno e pulito, introduce al mare cilentano. Rinomata in particolare la **spiaggia di Trentova**.

Castellabate

Sede di questo comune sparso (m 0/356, ab. 8350 circa) è l'antico borgo di **Santa Maria di Castellabate**, tra le prime mete del turismo balneare in Cilento, con belle spiagge e passeggio sul mare. Ben conservato è il **borgo** marinaro, con il porticato del vecchio approdo e la restaurata **chiesa di S. Maria Assunta** (XII secolo). La **villa Matarazzo**, o castello dell'Abate, ospita la **Mostra archeologica permanente Mare Antico**, con anfore e ancore del I secolo rinvenute in una nave romana, mentre



La spiaggia di Agropoli

TOP 5 MARE DEL CILENTO

- 1 Cala Bianca** Spiaggetta di sabbia candida chiusa tra le rocce e nel verde della vegetazione, lambita da un mare trasparente. Raggiungibile in barca da **Marina di Camerota**.
- 2 Spiaggia di Trentova** Rocce suggestive vi creano giochi di luce e riflessi a pelo d'acqua, nel mare limpido. Presso **Agropoli**.
- 3 Punta Licosa** Caletta dai ciottoli bianchi immersa nell'odore della macchia mediterranea. Solitamente raggiunta dal mare, ma accessibile anche da terra.
- 4 Cala d'Arconte** Sabbia sottile e zone a ciottoli, con mare pulito e fondali profondi. Tra **Marina di Camerota** e **Palinuro**.
- 5 Pozzallo** Mare limpido e alte scogliere, consigliata agli amanti delle immersioni. A **Marina di Camerota**.

un piccolo *Museo d'arte sacra* è allestito nel palazzo della Torre Merlata. Il mare antistante il lido è tutelato da un *Parco marino* subacqueo. Circa 20 km a sud-est, nell'interno, a **San Mauro Cilento** (m 660), si visita il *Museo della storia sociopolitica del Cilento antico*.

Le spiagge di punta Licosa*

Piccolo centro peschereccio e balneare è *San Marco* (m 33), alla radice del promontorio di **punta Licosa*** che chiude il golfo di Salerno: l'estremità del capo, dominata dall'omonima *torre*, si raggiunge via mare oppure per una mulattiera. Dalle acque emergono i resti di un *molo* romano e altre strutture antiche sono sull'isolotto di Licosa, davanti al promontorio. Il mare, limpidissimo, attira le gite in barca. Proseguendo lungo il sentiero parallelo alla riva si arriva, sull'altro versante del promontorio, alla frazione di *Ogliastro Marina* (m 13), con un'ampia spiaggia: si attraversa così uno splendido tratto di costa lambito da una densa macchia mediterranea densa di pini d'Aleppo, con acqua pulitissima, deliziose calette con spiagge di sabbia alternate a ciottoli, tratti di scogli con fondali trasparenti. Proseguendo da San Marco verso sud si giunge all'ampia e bella spiaggia di *Casa del Conte*; deviando dalla litoranea presso Ponte San Nicola si sale invece in breve (4 km dal bivio) a **Ortodonico**, dove nel frantoio del secentesco palazzo Amoresano è allestito il *Museo della civiltà contadina del Cilento*.

Il promontorio con il porto e la baia di Palinuro

Acciaroli e Pioppi

Lontano dalle onde dell'Atlantico, in questo piccolo borgo marino amava soggiornare Ernest Hemingway, affascinato dalle case costruite in pietra sugli scogli affioranti dall'acqua e collegate alla strada da passerelle, ammaliato dai colori delle spiagge e dalla tranquillità del porticciolo, su cui si alza una bella *torre* normanna. L'abitato (frazione di Póllica; ab. 2400 circa) è cresciuto sull'onda del turismo balneare (un attrezzato *porto turistico* sta a lato del paese), ma sul mare svetta ancora il *campanile* della chiesa dell'Annunziata, del XII secolo, rimaneggiata. Bellissimo il tratto di costa che si allunga per circa 8 km verso sud, con mare blu e belle spiagge di sabbia, fino al centro balneare di **Pioppi** (m 10); il *Museo Vivo del Mare* che vi ha sede, organizzato nel secentesco palazzo Vinciprova, è un punto di riferimento per approfondire la conoscenza degli ecosistemi marini e costieri cilentani.

Area archeologica di Velia*

A Castellammare di Velia, nel comune di Ascea (m 0/290, ab. 5850), si stende l'area archeologica di Velia, o Elea, annoverata tra i siti Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. La città venne fondata nel 540 a.C. da coloni di Focea in un sito naturalmente perfetto, formato com'era da un promontorio che creava due rade portuali (poi impaludate e oggi interrate) e dalle retrostanti colline. *Elea* conservò a

lungo l'impronta ellenica e fu famosa per la scuola filosofica di Parmenide e Zenone (detta appunto Eleatica); anche in epoca romana vi si parlava greco.

Al primo impianto urbano rimandano i resti di abitazioni sui due versanti dell'acropoli. L'acropoli stessa, dopo la ristrutturazione operata intorno al 480 a.C., fu destinata agli edifici sacri mentre le parti basse del sito, rafforzate con nuove mura, vennero riservate all'edilizia pubblica e privata. I centri fortificati sulle colline circostanti costituivano baluardi militari a presidio delle vie che dall'entroterra arrivavano sulla costa.

La visita agli **scavi** parte dalla città bassa: lungo la strada che attraversa questa zona dell'abitato, nei pressi della Porta Marina Sud è l'*area porticata* (III secolo a.C.) interpretata come l'agorà, sulla quale si aprono *botteghe* e, sulla sinistra, i resti della *cinta muraria* (V-IV secolo a.C.). Più avanti, sempre a sinistra, sono i ruderi delle *terme romane*. Proseguendo si giunge a due *porte*: la prima (Porta Arcaica) risale al VI secolo a.C. e ha i battenti in arenaria; la seconda è la celebre **Porta Rosa***, varco naturale che ebbe sistemazione monumentale nel IV secolo a.C.: posta alla sommità della valle che divide il nucleo più antico della città dal successivo ampliamento, è costituita da una porta interna più antica chiusa nel IV secolo a.C. da una porta esterna ad arco, ed uno dei più mirabili esempi di porta urbica in Magna Grecia e il più antico in

Italia con arco a cunei. Tornati alle terme, una via sulla destra porta all'**acropoli**, con i resti di due tracciati stradali e delle più antiche dimore (VI secolo a.C.) disposte su terrazze. Sulle terrazze si impostò, grazie a opere di terrazzamento, un'area sacra, come testimoniano i resti del *tempio ionico* (V secolo a.C.) compromessi dalle fortificazioni medievali; poco lontano si riconoscono il muro di contenimento e alcuni gradini del *teatro* (III secolo a.C.). Salendo sulla cresta, verso Porta Rosa, si raggiungono i resti del *santuario di Poseidon Asphaleios*; da qui si può fare il giro delle mura della parte alta dell'acropoli. Dell'insediamento medievale rimangono alcuni ruderi e una torre da cui si apre un ampio *panorama*.

Palinuro

Frazione di *Centola* (ab. 5150 circa), è di antiche origini, come testimonia la derivazione del toponimo dal nome del nocchiero di Enea che vi trovò – racconta Virgilio – morte e sepoltura. L'**Antiquarium** espone reperti da una necropoli del VI secolo a.C. scoperta a nord-est dell'abitato. La fortuna recente di Palinuro si deve al turismo, grazie alla felice posizione del paese alla base dell'omonimo *promontorio** di roccia calcarea, con le coste frastagliate, punteggiate di torri e ricche di insenature e grotte profonde, meta prediletta di escursionisti, bagnanti e appassionati di immersioni. Alla **caletta del Buondormire***, uno degli an-





Palinuro, il periplo del promontorio in barca*

Le escursioni dal porto a bordo dei caratteristici gozzi permettono di compiere il periplo del promontorio in circa due ore, doppiando **capo Palinuro**, e di lambire il parco marino che si apre verso sud fino alla *Punta degli Infreschi*. Oltre agli splendidi fondali, lungo tutta la costa si ammirano cale e anfratti quasi mai accessibili via terra, tra cui la famosa **Grotta azzurra**, la *Grotta sulfurea* (nella foto), alla quale deve il proprio nome la cosiddetta cala Fetente, e la *Grotta delle Ossa*, ai piedi del castello di Molpa alla foce del Lambro, ricca di stalagmiti e stalattiti, con ossa umane e animali risalenti al Quaternario incrostate alle pareti; si raggiunge anche la spiaggia dell'**Arco naturale**, spettacolare relitto di grotte carsiche ormai smantellate e portate a giorno dall'erosione. I giri prevedono di solito una sosta per il bagno nella *caletta del Buondormire*. Per informazioni: www.palinurocoop.com, www.costieradelcilent.it, www.letteredelmare.it



goli più affascinanti della costa cilentana, con scogli, spiaggetta e acque limpide e turchesi, fanno tappa i giri in gozzo che costeggiano il promontorio.

Il bianco della roccia calcarea crea riflessi color turchese nell'acqua trasparente qui come a **cala Fetente**, il cui nome allude alle esalazioni sulfuree, e alla famosa spiaggia dell'**Arco naturale**. Più a sud di questa, oltre le foci dei torrenti Lambro e Mingardo, si apre un altro bel tratto di litorale lungo il quale si susseguono lidi ben serviti dalla strada costiera.

Marina di Camerota e Costa degli Infreschi

Il mare nei dintorni di questo borgo costiero, frazione di Camerota, è tra i più belli della costa del Cilento: piccoli promontori si alternano a spiagge che si fanno più ampie scendendo verso il golfo di Policastro all'interno dell'*Area marina protetta Costa degli Infreschi e della Masseta*. Rocce e acque turchesi, perfette per le immersioni, caratterizzano le località di *Monte di Luna* e *Pozzallo*. Di candida sabbia è invece **cala Bianca**, chiusa tra rocce, raggiungibile in barca. A sud del paese si apre la *Grotta della Cala*, in cui sono stati rinvenuti i primi

resti umani della zona (vi si accede da una terrazza a mezza costa); di fianco si apre la *Grotta sepolcrale*, utilizzata per la sepoltura dei defunti. Tra le numerose attrezzature turistiche, anche il *Villaggio di Vacanze del Touring Club Italiano* immerso in un magnifico uliveto, con una bella spiaggia riparata, facilmente accessibile.

In 6 km verso l'interno, con larga vista all'indietro sul mare, si raggiunge **Camerota** (m 322), che delle origini medievali conserva l'impianto urbano e i ruderi di un castello. Il borgo è famoso per l'artigianato delle anfore in terracotta e delle corde per la pesca, oltre che per la buona cucina; la *chiesa di S. Maria delle Grazie* conserva una tavola e una scultura lignea cinquecentesche.

Policastro Bussentino

Il nome del grande golfo che segna il confine tra Campania e Calabria deriva da questo paese (frazione del comune di Santa Marina, m 420, ab. 3210), ancora abbracciato dalle *mura* medievali impostate su una cinta di età greca. Notevoli nell'antica *Cattedrale** una cripta a pianta triconca, un bel campanile ornato da arcate intrecciate e sculture rinascimentali.

Sapri

Proseguendo lungo la costa, in vista di un mare pulito e di ampie spiagge si arriva a Sapri (ab. 6900 circa), adagiata in un'insenatura del golfo, protetta alle spalle dai rilievi dell'entroterra. La cittadina fu abitata già in epoca romana ma la sua fama resta legata a un famoso episodio del Risorgimento italiano: la spedizione di Carlo Pisacane e Giovanni Nicotera che nel giugno del 1857 sbarcarono su una spiaggia vicina insieme a 323 prigionieri politici liberati da Ponza. Speravano di suscitare un'insurrezione popolare, ma furono dispersi dall'esercito borbonico e trucidati dagli stessi contadini, che tranciarono così, tragicamente, il tentativo di rivoluzione. Li ricordano i primi celebri versi della poesia *La spigolatrice di Sapri*, di Luigi Mercantini (1821-72): «Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!». È dedicato a Carlo Pisacane il bel *faro* che domina punta del Fortino, doppiata la quale e superato il lungomare si raggiunge la *Villa comunale*, dove il patriota napoletano è ricordato da una *statua* in bronzo.

Vallo della Lucania e dintorni

Posto su uno sperone del monte Sacro o Gélbison, tra begli uliveti, il centro (m 280, ab. 8650 circa) è un importante snodo commerciale, sorta di 'capoluogo' del Cilento. Il grande **Museo diocesano**, allestito nel Palazzo vescovile, raccoglie oggetti sacri – tra cui il gotico *calice** in argento

di san Silvestro, opera senese di Guido di Guido del 1338, e un cofanetto d'avorio di bottega degli Embriaci – e dipinti provenienti dalle chiese della diocesi. Altre opere sono nella vicina *chiesa di S. Maria delle Grazie* (1480): nella cappella a destra, un *polittico* di Andrea da Salerno (1530, cornice coeva), sulla sinistra una *Madonna col Bambino e S. Francesco di Paola* di Girolamo Santacroce (1515).

Poco a ovest del centro, in località Pattano, assai interessante è il complesso della **Badia di Pattano***, insediamento monastico basiliano fondato tra VIII e X secolo; nella restaurata *chiesa di S. Filadelfo* si conservano splendidi brani di *affreschi* bizantini del X secolo.

Circa 15 km verso est si sale al **monte Sacro** o Gélbison (m 1705), dove si trova il *santuario della Madonna di Novi Velia*, meta sin dal '300 di pellegrinaggi da tutto il Mezzogiorno: dalla terrazza della canonica si apre un amplissimo panorama circolare sul Cilento e sul Vallo di Diano. Lungo la strada, a **Novi Velia** (m 648), la chiesa di S. Maria dei Lombardi conserva un polittico di Giovan Filippo Criscuolo, *Adorazione dei Magi e santi* (1540).

Ancora da Vallo della Lucania, 4 chilometri di strada tortuosa salgono verso nord a **Moio della Civitella** (m 515), dove sono i resti di un insediamento del IV-III secolo a.C. con cinta fortificata e porta difensiva; in un antico convento in località *Pellare* è ordinato un *Museo della Civiltà contadina*.



Dal golfo di Policastro alla montagna, tra boschi e grotte*

Dal tratto di costa che chiude a nord il golfo di Policastro sono possibile molte escursioni nell'entroterra del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano: per esempio salendo da Scario verso il selvaggio e panoramico *monte Bulgheria* (m 1225). Da Policastro Bussentino, l'ex statale 18 e poi una provinciale conducono in una trentina di chilometri con molte curve, salendo dagli ulivi ai castagni, al pittoresco paese di *Rofrano* (m 467). Sorto attorno a un cenobio basiliano, è base per belle escursioni al monte Sacro o Gélbison (m 1705) e nell'**area protetta del Cervati** (m 1898): nei fitti boschi di castagni, ontani e faggi sorge il santuario della *Madonna della Neve*, dove si va in pellegrinaggio il 5 agosto. Da Sapri, l'ex statale 517 Bussentina e poi una viabilità minore portano invece, in 23 km, a **Morigerati** (m 268), piccolo borgo medievale su uno sperone a dominio della confluenza del rivo Casaletto nel Bussento; vi si trova un *Museo etnografico regionale* che illustra la cultura della valle del Bussento attraverso oggetti, fotografie, filmati, registrazioni sonore. Alla qualità ambientale e turistica del paese, attestata dalla Bandiera Arancione del Tci, contribuisce non poco l'**oasi Wwf Grotte del Bussento di Morigerati** (www.grottedimorigerati.it), estesa su 607 ettari, con un mulino ad acqua e un bel percorso guidato nel primo tratto della grotta. Un ponte di legno gettato su un profondo canyon consente di osservare dall'alto il torrente nel punto in cui torna alla luce dopo aver compiuto un percorso sotterraneo solo parzialmente esplorato (e stimato in alcuni chilometri), che inizia all'inghiottitoio del Bussento: quest'ultima grotta, che si apre con un ingresso tra i più spettacolari che sia dato vedere in Italia, si trova nei pressi di Caselle in Pittari (m 444), paese raggiungibile in poco meno di 8 km.